

una parte del 131: una lunga visita, che fa spicco nella continua serie dei suoi viaggi attraverso le province dell'Impero. A Tebe vi sono tracce del passaggio del corteo imperiale – che comprendeva la moglie Sabina e la poetessa Balbilla – negli epigrammi commemorativi, posti fra le altre firme dei turisti antichi, che sul colosso di Memnone attestano di averne sentito la voce, con cui la statua salutava al far del giorno sua madre l'Aurora. Ma prima di arrivare alla favolosa città «dalle cento porte», in Medio Egitto, davanti alla città di Thot, Ermopoli, il suo favorito Antinoo, il bellissimo giovane di Bitinia, era annegato nel Nilo, volontariamente gettandovisi – dicono – per stornare con la sua morte una triste sorte che incombeva sul suo signore. Il disperato dolore dell'imperatore è stato facile motivo di scandalo fra i suoi nemici e i suoi detrattori: ma è stato all'origine di due iniziative assai diverse, e in certo senso anzi contraddittorie.

La prima è stata la fondazione di una città sul luogo del sacrificio, che avrebbe preso il nome dell'amato: Antinoe. Di questa città, che divenne una delle capitali dell'Egitto bizantino, sappiamo molto: notevole la sua posizione allo sbocco di una carovaniera per il Mar Rosso, e, soprattutto, il fatto che sia stata fondata con lo statuto di una *polis* greca, popolata di Greci fatti venire apposta, e costituita così come un baluardo di ellenismo all'interno dell'Egitto. È stata la conferma di un atteggiamento costante del dominio romano nel Paese, che ha energicamente discriminato a favore dei Greci venuti con i Tolomei, e a detrimento degli indigeni, ricacciati nelle campagne a costituire lo strato più modesto della popolazione.

D'altra parte, insieme con questa presa di posizione antiegitiana, Adriano accetta la vecchia tradizione locale che vuole che chi muore di coccodrillo o di annegamento divenga un dio, e sulla base di questa concezione egiziana Antinoo è divinizzato proprio in veste egiziana, è assimilato ad Osiri e si compongono in suo onore testi in geroglifici, come quello dell'obelisco del Pincio. L'Egitto dà così a Roma l'ultimo dio del paganesimo, e gli offre il modello secondo cui raffigurarlo e venerarlo.

Non è, naturalmente, un caso che a fianco di una tipologia egiziana del giovane dio un'altra se ne crei, che ne ritrae con accenti ellenici la malinconica bellezza e la pensosa grazia del capo reclinato: Egitto e tradizione classica si fronteggiano e si completano. Ed è così che ancora Adriano celebra e insieme ridimensiona l'Egitto nella sua Villa presso Tivoli, in cui vengono ricostruiti i luoghi più insigni dei suoi viaggi. È il Canopo, e cioè la ricostruzione di quel centro religioso presso Alessandria, noto sia per il suo tempio di Sarapi e i miracoli che il dio vi compiva, sia per i costumi corrotti della sua gente e dei suoi ospiti. («Canopismo» volle dire sfrontata dissolutezza.) Da questo settore della Villa Adriana, la cui struttura rievoca un paesaggio nilotico, con statue di coccodrilli sui bordi di un lungo stagno e in fondo al quale un complesso ricorda quello figurato dalla *Forma urbis Romae* per il serapeo del Campo Marzio, viene una folla di statue, egiziane ed egittizzanti, fra cui, naturalmente, quelle di Antinoo.

Anche in altro modo, comunque, ci si presenta e ci si testimonia questo intersecarsi di culture. Tralasciamo pure l'aneddoto narrato da Dione Cassio del mago egiziano Harnufi (un personaggio testimoniato come reale da una sua dedica ad Aquileia) che avrebbe provocato una miracolosa pioggia a ristoro delle truppe romane impegnate nella guerra di Marco Aurelio contro i Quadi (172 d.C.) mettendo così a disposizione dell'Impero quelle arti magiche egiziane che erano in genere ritenute appannaggio di imbrogliatori, furfanti, avvelenatori.

Il diffondersi di questi personaggi è in stretta relazione con il fiorire del culto isiaco cui abbiamo già avuto spesso occasione di alludere. Assunta la struttura greca dei «misteri», questa *religio* ha molto allargato la sua influenza. Ci ha lasciato almeno un testo estremamente significativo e ricco per capirne lo spirito: è la storia che intreccia avventure di ogni genere narrata da Apuleio nelle sue *Metamorfosi*. L'autore ne è un personaggio singolarissimo vissuto nel II secolo d.C. e di origine africana: filosofo platonico e retore, ebbe a subire un processo per magia sotto l'accusa di avere, appunto con la sua arte magica, indotto a sposarlo una ricca vedova, deludendo i potenziali eredi di